

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Seme-
stre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un
anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministra-
tore sig. Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E.
ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

AVVISO.

Ci dispiace di disturbare alcuni
Signori Abbuonati ricordando
loro, che siamo arrivati oltre la
metà dell'anno senza che essi siensi
ricordati di noi.

L'AMMINISTRAZIONE.

CHE COSA SIENO I CAPPELLANI

Se vi è mai avvenuto, o Lettori, di
trovarvi in villa presso qualche bene-
fante campagnuolo, avrete veduta
anche la sua stalla. Che vi pare di
tre, quattro paja di buoi, che
vedete legati al presepio?... Belli in-
fero, robusti e sul fiore dell'età; ma
i poveri animali sono condannati
a portare il più duro peso, le più im-
mane fatiche dell'agricoltura. Essi
sopposti all'aratro, al sarchiatore, al-
l'arpece, al carro sudano nel rompere
tenaci zolle e nel tirare i solchi per
la seminagione dei cereali. A loro è
servato di trascinare ai campi il
fieno e condurre a casa il fieno
prati, lo strame dai paludi, le legna
boschi per vie aspre e difficili.
Un peso grave è destinato alla loro
service pelata ed incallita dal rigido
fango. Credete poi, che il bifolco abbia
per essi qualche riguardo? Sia di
giorno, sia di notte essi devono pie-
gare alla sua volontà e guai, se non
si muovono lesti al segno della santa
voce, che sul terreno innanzi a loro
rimincia col manico della sferza! O
freddo o caldo o neve o tafani, essi
non hanno a rispondere altro che
obbedienza. E che cosa viene corrisposto in
compenso delle fatiche? Soltanto fieno
e acqua, ed anche questo con parsio-
nia. Al più la domenica si getta
nella mangiatoja una manata di erba
fresca e le feste di Pasqua, di Pen-
tecoste, di Natale, il giorno della sa-
gra e in qualche altra rara circostanza
di solennità si presenta loro un po' di
crusca.

Non vi sembra, o Lettori, di ravvi-
sare in questi laboriosi sostenitori del-
l'agricoltura i nostri cappellani, quelli
che sopportano tutte le fatiche nel
campo del Signore? A loro è affidato
il difficile incarico d'istruire i fanciulli
nella dottrina cristiana e la cura degli

ammalati, a loro l'assistenza ai mori-
bondi, a loro l'accompagnamento dei
poveri all'estrema dimora, a loro l'am-
ministrazione del viatico, a loro il
confessionale. È vero, che il parroco
non vive sempre in ozio, ma egli non
si occupa che dei ricchi, dai quali è
ricompensato largamente dei disturbi.
Prova ne sia, che i capponi conoscono
la strada, che conduce alla magnifica
casa del parroco, non quella che mena
al tugurio del cappellano. Quando di
notte vengono a chiamare per qualche
urgenza, il parroco si fa annunziare
dalla Perpetua, che egli è in traspi-
razione; quindi per rispetto alla sua
preziosa pelle bisogna ricorrere dal
cappellano. Se il tempo è contrario, il
parroco ha male al capo. Se viene ri-
chiesto di recarsi in qualche lontana
filiata, egli ha il messo comunale, che
attende un atto d'ufficio domandato
dai superiori. Se un povero abbisogna
di conforto religioso, non si può di-
sturbare il parroco, che recita il bre-
viario oppure è stanco dalle sue oc-
cupazioni. Quindi tutto il peso cade
addosso al cappellano, che deve pre-
starsi, tosto che si vede fatto innanzi
dal bifolco il segno della croce. Altri-
menti il parroco mette in opera la
santa frusta ed accusa il cappellano
non già quale disobbediente, ma privo
di vocazione ecclesiastica, dedito al
giuoco ed al litro ed amico di persone
sospette nella fede e troppo facile a
conversare col sesso femminile. Non
manca però di aggiungere, che ha
buon criterio, sufficiente istruzione e
che potrebbe fare molto bene in qual-
che altra cura di anime. Questo è un
linguaggio abbastanza chiaro per la
curia, perchè alla prima occasione ne
decreti il trasloco sotto alcuno dei
cento pretesti tutti onorifici pel tras-
locato e colla sacramentale assicura-
zione che si prenderà nota della sua
pronta ubbidienza.

Non dimentichiamo, che nella stalla
del campagnuolo in un angolo c'è
anche un asinello. Questo animale tipo
della pazienza è destinato a più umili
servigi, a portare i sacchi al mulino,
a condurre l'acqua pel bucato, a tra-
scinare la barella del gastaldo ecc. È
questi il cooperatore domestico del
parroco, a cui tocca di far tutto fuorché
il mestiere del quattero ed essere sog-
getto non solo alla Perpetua, ma anche
al gatto del suo principale. Se il parroco

è a dormire deve egli fare gli onori
del ricevimento alle comari della ca-
nonica, alle Figlie di Maria, alle be-
ghine del vicinato e con esse prorom-
pere in giaculatorie sulla perversità
dei tempi e mormorare santamente
del terzo e del quarto. Ci è toccato
perfino di vedere il cooperatore dome-
stico a dar mano a stirare la bian-
cheria, a pelare i polli, a sbattere il
tuorlo pel caffè del padrone.

E che cosa volete, che facciano que-
sti disgraziati, che hanno bisogno di
servire per vivere? Pretendereste, che
si ritirassero dalla stalla, a cui li hanno
votati i loro genitori nel desiderio di
migliorare la loro condizione? E la
società civile che cosa farebbe per
proteggerli? Forse quello che ha fatto
finora, abbandonarli al destino, lasciarli
languire nella miseria e per giunta
deriderli crudelmente? La società è
ancora troppo lontana dall'apprezzare
il sacrificio, che un prete conscio del
suo errore e della sua dignità farebbe
abbandonando la sua carriera per ser-
vire la patria. Prestando fedelmente
l'opera sua e tirando coraggiosamente
il carro della parrocchia è quasi sicuro
di ricevere un giorno il premio delle
sue fatiche. In Friuli abbiamo continui
esempi di questa attenzione, che la
curia dimostra pei preti, i quali si
prestano secondo i suoi divisamenti;
ma in Friuli non c'è un panetto per
chi si ritira formalmente dalla camorra
clericale, se pure non lo segue la ma-
levolenza e la derisione. Laonde il
clero minore è costretto dalla neces-
sità a mentire i suoi sentimenti verso
la patria, anzi ad osteggiarla servendo
i suoi nemici. Perocchè combattendo
ha quasi certezza di migliorare la
propria condizione; dimostrandosi neu-
trale non cambia sorte; compassio-
nandola ne riceve danno.

Ci direte, che l'uomo onesto e pa-
triotta deve sacrificare tutto ed anche
la vita per la patria. — Adagio, Bia-
gio —. La massima è santa; ma quanti
eroi trovate di questa specie? Quanti
ne trovate di quelli, che nel prendere
il fucile non abbiano avute altre mire?
In generale la carità comincia da sé
stessa: almeno così vediamo fra le
persone pubbliche e private.

Abbiamo premessa questa tiritera
per invocare sul basso clero friulano
un poco d'indulgenza ed anche di
giustizia. Perocchè se lo vedete poco

o nulla animato da sentimenti di benevolenza verso la patria, la colpa n'è la società, che non lo sorregge, ed i superiori che lo incoraggiscono a tenere la via opposta. Quindi se lo udite a predicare la necessità del dominio temporale, la prigionia del papa, la scomunica contro i compratori dei beni ecclesiastici, l'avversione al Governo, fare voti pel trionfo di Don Carlos e dei Turchi ed adoprarsi a diffondere i miracoli della Francia per la ristaurazione dei Napoleonidi, persuadetevi, che esso non è altro che portavoce dei vostri nemici, ma non è vostro nemico.

Lettori, adoperatevi con zelo a liberarlo dal duro giogo, con cui l'opprimete la superiorità ecclesiastica, prestatevi efficacemente, affinchè sia libero ed indipendente, fate almeno un passo acciocchè egli possa sperare nella protezione della società, e lo avrete amico a tutta prova. Egli comprende il vostro diritto e la santità della vostra causa, ma una imperiosa necessità gli tiene legate le mani, la necessità della vita. Che se pure anche fra il basso clero troverete degl' irreconciliabili, degli intransigenti, dei nemici ostinati non fate le meraviglie. Cristo fra dodici apostoli trovò uno che lo tradì, uno che lo negò, uno che non credette alla sua Resurrezione e due che agognavano ad occupare le prime cariche del suo regno; con tutto ciò il collegio degli Apostoli non venne meno alla sua missione, nè perdette l'amicizia di Dio. Così malgrado l'animo ostile di pochi preti, l'Italia, quando il voglia, può godere l'affetto e l'appoggio del clero; il che affretterebbe di molto la sua consolidazione. Più che in nessun'altra circostanza, in questo caso *Volare è Potere.*

AL VENERABILE CLERO
DELLA DIOCESI DI UDINE

Ho predicato ai canonici, ho predicato ai parrochi e benchè poche cose abbia dette in lode dei buoni ed in condanna dei malvagi, pure credo, che mi sieno rimasti grati gli uni e gli altri; i buoni, perchè io non abbia messo a cimento la loro modestia, i malvagi, perchè non abbia scoperto di più gli altari. Ragione vuole, che anche di voi qualche cosa dica, o molto reverendi cappellani, che siete gli esecutori dell'ecclesiastica autorità, e che per elezione o per necessità dividete colla curia l'infamia di avere soffocato in Friuli ogni sentimento di religione. Siatemi cortesi di attenzione ed io in ricambio prometto di essere assai breve.

Prima di tutto io Vi distinguo in due classi, in cappellani *pecore* ed in cappellani *serpenti*. S'intende da sè, che pecore sono i buoni, quelli che ubbidiscono alla voce del pecorajo, e vanno dov'egli vuole, e vengono, quand'egli comanda. Con questi mi disimpe-

gno facilmente tributando encomio alla loro pazienza, ai loro sacrifici, alla loro rassegnazione. E da prima mi consolo con essi della loro fede. Perocchè, da quanto vedo, essi sudano per la causa di Dio e per la salvezza delle anime aspettando il premio delle loro fatiche in cielo. Animati dalla promessa divina sostengono con animo forte la povertà vivendo di giustizia in mezzo alle privazioni e disdegnando d'ingrassarsi coi peccati del popolo, come fanno i loro colleghi del tempio.

Essi comprendono la loro origine, nè per un po' di coltura, che li distingue alquanto dai loro fratelli, intendono di avere nobilitato il sangue. Quindi conoscendosi figli del popolo dividono con lui i molti affanni e le poche gioje della vita, nè imbaldanziscono come i loro compagni, che si reputano altrettanti semidei, perchè in luogo della breve *giacchetta* indossano una lunga zimarra. Essi persuasi di essere i ministri di un Dio d'amore e di misericordia compiangono le umane debolezze e si adoprano con zelo per diminuirne il numero, usando spirito di lenità, instando con ogni pazienza e dottrina, affinchè i figli ritornino al padre sulla via dell'eterna salute, nè inviperiscono come gli scribi ed i farisei loro commilitoni, che per un poco d'olio, con cui sono stati unti dal vescovo, credono di essere autorizzati a creare una nuova morale e ad emanare delle leggi obbligatorie sotto peccato mortale a sostegno delle loro storte e false opinioni.

Non avendo soffocata ogni sensibilità a forza di libri ascetici, di confessioni generali e d'indulgenze plenarie, si credono in dovere di prestarsi pel fratello, che langue e geme, ed a guisa del pietoso Samaritano raccolgono i feriti sulla via di Gerico, mentre i loro pari, uomini d'altronde santi perchè amicissimi della curia, tirano di lungo e come il parroco di Pers nel suo opuscolo sulla necessità del dominio temporale parlando delle strettezze, in cui trovasi l'Italia, ripetono cattolicamente:

Chi è colpa del suo mal, pianga sè stesso.

Animo, miei cari, continuate nella difficile impresa di sostenere la verità e la miseria, poichè anche a voi è preparata la corona di giustizia nel cuore e nella memoria degli uomini di buon volere e lassù in cielo, dove il merito reale troverà il premio, che in questo mondo vi ha negato la malevolenza e la invidia. Con voi non ispendo più parole, poichè siete uomini dell'antico stampo. Voi conoscete il vostro dovere e vi adempirete con alacrità e perseveranza, finchè possiate dire con S. Paolo nella tranquillità della vostra coscienza: *Cursum consumavi*. Voi sapete, che vi conviene sostenere delle tribulazioni, perchè vivete in Gesù Cristo e della sua parola; sostenetela coraggiosamente per la gloria di Dio in edificazione della sua Chiesa, che i preti infedeli e corrotti tentano di rovesciare coll'opera scandalosa e colla dottrina fallace. Un momento di riposo.

Cappellani serpenti, sono con voi. Si dice, che il veleno sta nella coda. Questo potrebbe aver luogo nel caso nostro, avendo io riservato appositamente a formar la coda delle mie prediche colle vostre riverite persone. Ma

senza che perdiamo tempo in inutili dispute,
sioni, ditemi chi siete voi, che vi arrogate
tanto potere nella chiesa di Dio? E che
venite? E che intendete di fare?

Sietò forse voi quella progenie eletta, che la dice Parini, che discesa dai magnanimi di antichi eroi ora pretenda di esserla a seranna, imporsi alla società, calpestar ogni ordine di cittadini, per giudicarvi lungi mille miglia, come cantò Dante? Sentirvi pare di sì; perciocchè con la vostra magistrale voi sputate sentenze da Papa sopra ogni dottrina, ogni libro, ogni opinione come se teneste in saccoccia tutto lo scibile umano. Ma d'onde venite? Forse dall'Università di Lovanio o di Oxford? E non vi corgete di avere avuta la vostra istituzione nel seminario Udinese, sulla porta del quale si può incidere, *mutatis mutandis*, quella sentenza di S. Giovanni capo I, 46: *Può egli esser alcuno bene da Nazaret?* E che cosa avete studiato in quel dormitorio delle scienze degli studi positivi, per cui allargate le imposte posamente le filatterie ed allungate le maniche delle vostre vesti talari come gli Scettici ed i Farisei al capo XXIII di San Matteo? Quando s'incontra taluno di voi trovato pettoruto, perchè ha rotto il digiuno, o per la malefica influenza della ignoranza coll'introduzione in Italia di una briciola di filosofia, di grammatica di teologia e di uno scrupolo di storia ecclesiastica, sovengono tosto e con tanta forza le parole del Tassoni al capo II

Costui sen venia gonfio come un vento,
Teso, ch'un pal di dietro aver pareva,

O povera gente, voi siete messi ad
nare il mondo colle vostre inezie, e non
corgete del molto scuro, in cui bran-
Credete forse, che il popolo aggiusti fede
vostre ciance, ai vostri miracoli, ai vo-
paradossi? Guardate alla noncuranza
cui vi ascolta e giudicate.

E come giustificate la vostra dottrina? Colla pratica dei vizi? Avete imparato poco in seminario, se non avete imparato che sieno peccati capitali la superbia, l'orgoglio, l'avarizia per cui travagliate, la lussuria, in cui vivete, l'ira a cui cedete, l'invidia a cui servite, l'accidia da cui siete dominati. Forse il diavolo chiuderà gli occhi sui vostri trascurati, alla vista delle opere di misericordia, che voi fate? Ma ditemi di grazia, signor pastore, quando destate da mangiare agli affamati, quando bevete agli assetati? Quando vestite i nudi, quando albergate i pellegrini, visitate i carcerati, soccorrete i malati? Voi tacete?... Va bene. Vorreste forse che andassimo a visitare gli infermi e i moribondi, che andassimo a seppellire i morti? Ve lo accordo, ma ditemi, signor pastore, quando risponderete, se lo avete fatto per sentimento di umanità e di religione, come insegnò Gesù Cristo, oppure per pagamento, senza cuore, (chiamo in testimonio il parroco ed il segretario della chiesa del Redentore) non siete soliti fare un passo

Ora con questi saggi della vostra
con questo apparato di virtù cittadine,
chè siate ricchi di vuote parole, intendo
forse di trascinar dietro di voi il mondo.
Sareste troppo ingenui, se il credeste.

...chè il mondo vi conosce abbastanza bene giudicandovi dalle opere, come dai frutti della vita. Comprendete, che voi predicate l'albero, di cui ridete, una Madonna, in cui credete, un Cristo, di cui dubitate. Il popolo istruito dalla continua esperienza comprende, quale sia la vera meta, a cui tendono tutti i vostri sforzi; comprende, che questa a cuore non Gesù Cristo, non il vangelo spirituale e temporale del vostro sistema, ma un ricco beneficio. Se così è, come di fatto, levatevi la maschera, deponete i vostri iniqui progetti, non crocifigete Gesù Cristo, come l'hanno crocifisso i principi dei perdoti; ma spiegatevi liberamente e proclamate con franchezza, che vi arrabattate e sporgete tanta polvere nella vigna del Signore non per Lui, ma per voi solamente. Altrimenti così avrete il vanto di non essere vasi di perdizione da ogni lato. Ah! se ancora vi resta un sentimento di pietà per le anime perse, deh convertitevi al Signore, finché avete tempo. Lasciate, che i vescovi arricchiscano, che i canonici s'ingrassino, che i parrochi gozzoviglino ed unitevi sinceramente ai cappellani *pecore* nell'arduo ministero sacerdotale, affinché abbiate con essi la parte nella eredità celeste.

ESAMINATORE.

TRADIZIONE

...molte pratiche e credenze religiose noi troviamo alcun cenno nel Vangelo. Dimostrano i preti del Romanesimo, che esse pervennero fino a noi per mezzo della tradizione e che furono insegnate da Cristo e dagli Apostoli, benchè gli Evangelisti non le abbiano registrate. Peraltro dal detto al fatto è un bel tratto. Dimandate a cotesti preti una nota di quelle pratiche e credenze e vedrete, quanto saranno impacciati e discordi darvela. Perocchè non c'è quasi una regola di fede, di morale, di culto non compresa nel Vangelo, che risalga ai tempi apostolici, benchè si abbia appropriato il qualificativo di *apostolica*. E questo un bel vocabolo e molto opportuno a trappolare i gonzi e gl'ignari della Sacra Scrittura, i quali piegano il capo innanzi agli ordini, che vengono emanati nel nome di una religione, che dicesti cristiana, cattolica, apostolica, romana, sebbene poco abbia di cristiano e nulla di cattolico e di apostolico.

Noi andremo sviluppando queste verità mostrando le varie epoche, in cui furono introdotte fra i fedeli le massime romane, per le quali ora tanto fieramente si combatte. Per oggi accenneremo soltanto ad alcune contraddizioni, in cui cadde la chiesa romana e nelle quali ostinatamente si mantiene trattando da eretici coloro, che le porgono innanzi agli occhi i suoi errori.

La chiesa romana insegna per mezzo di Bellarmino e del Concilio di Trento, che la *Sacra Scrittura non contiene tutto quello, che è necessario e bastevole alla salute*. — San Paolo invece a Timoteo scrive: *Le sacre Lettere ti possono render savio a salute*.

La chiesa romana dice, che la *Sacra Scrittura è un libro oscuro*. — San Paolo ai Corinti insegna: *Che se il nostro Vangelo ancora è coperto, egli è coperto fra quei che periscono*. — Cattivo pronostico per quelli, che affermano oscuro il Vangelo!

La chiesa romana vuole, che per obbedienza bisogna ricevere, come se fossero di fede, molte cose, che non sono nella *Sacra Scrittura*. — San Paolo per contrario scrive ai Galati: *Avvegna che noi, od un angelo del cielo, vi evangelizzassimo oltre a ciò, che vi abbiamo evangelizzato, sia anatema*.

La chiesa romana inculca, che *bisogna servire a Dio secondo le tradizioni degli antenati* (Bellarmino libro 4° de Verbo Dei). — Ma San Marco al capo 8° dice, che gli Ebrei annullavano la parola di Dio colla loro tradizione.

La chiesa romana sostiene di essere *infallibile*. Sul quale proposito ci permettano i Lettori di riportare un passo dell'Apocalisse c. XVIII. — Quanto ella s'è glorificata, ed è lussuriata, tanto datele tormento e cordoglio; perciocchè ella dice nel cuor suo: io seggo reina, e non sono vedova, e non vedrò giammai duolo. Perciò in uno stesso giorno verranno le sue piaghe, morte e cordoglio e fame; e sarà arsa col fuoco; perciocchè possente è il Signore Iddio, che la giudicherà. — Qui San Giovanni ha parlato di Babilonia, ma Bellarmino ed altri vogliono, che abbia profetizzato di Roma, la quale ripete mille volte di essere la reina delle altre chiese e la Sposa di Cristo e che contro di lei *porte inferi non prevalebunt*.

Con simili citazioni si potrebbe riempire un bel volumetto e si verrebbe a concludere, che chi volesse paragonare la chiesa primitiva di Cristo colla moderna romana edificata sulla pretesa tradizione, vi troverebbe pochissima somiglianza. Per oggi noi facciamo ai preti romani questa obiezione. Trovandosi in opposizione le dottrine di Roma con quelle di San Paolo, San Marco e San Giovanni ed essendo una sola la verità, a chi dobbiamo credere? Se si sono ingannati gli Apostoli e gli Evangelisti, essi hanno perduta ogni autorità, anzi non sono più santi, come lo erano per tanti secoli, e la stessa Roma è in errore, che per santi li tiene. Se poi Roma è e confessa di essere in errore, cessa ogni motivo di questionare, perchè siamo perfettamente d'accordo.

(Nostre corrispondenze).

Verzegnis, 17 novembre.

Nell'incontro che il gesuita Tomasetig tenne qui gli esercizi spirituali, una fra le tante pinzochere certa G. L. in una delle quattro o cinque volte, salvo il vero, che si ebbe a confessare nell'intervallo di soli otto giorni, accusava che un individuo di sua famiglia (e ben certo che avrà detto anche il nome) va leggendo l'*Esaminatore*. A tale accusa il ministro di Dio ebbe strettamente a raccomandare alla devota penitente, che ogni volta questa avesse a trovarsi presente a tale lettura, dovesse immantinente fuggire quel luogo onde non venisse contaminata da tali sozzure; meno male che il modesto ministro si è limitato a questa sola raccomandazione, poichè poteva ordinare l'espulsione del lettore ed allora la cosa cambiava aspetto.

Non si può negare che nel complesso le raccomandazioni del gesuita Tomasetig non siano di qualche vantaggio alla morale non però di quel vantaggio che potrebbe sembrare a prima vista, quantunque si dice che all'uscio della casa di certo S. O. una mattina fu trovato un pezzo di ferro di circa un chilogramma che l'altro anno era stato mal tolto da un individuo. A questi vantaggi sono da sottrarsi le dicerie, le calunnie, le maldicenze che i baciapile lanciano senza misericordia a quei miseri, che non pensano come essi. V'ha di più ancora e si dice, che una giovane certa M. D. dopo aver ascoltato il gesuitico sermone, dopo fatta la confessione, dopo un dono di candele pel valore di L. 2.50 fatto alla Madonna del Rosario, la povera giovine trovava ora in braccio alla più violenta mania religiosa a segno da costringere i parenti a tenerla ligata con funi. E sembra che tali effetti non si limitano a questa sola vittima; giacchè si dice che un'altra giovine sabato p. p. abbia dato un qualche sentore di pazzia di simile natura.

Altro fatto che quantunque accidentale merita una qualche attenzione. Negli ultimi del passato ottobre il Reverendo G. O. preveniva il pubblico, che le funzioni, che alla sua venuta terrebbe il missionario, sarebbero indicate col tocco della campana maggiore della parrocchia. Se non fu il dito di Dio, fu almeno il caso che fece smentire il Reverendo G. O. poichè gli ultimi giorni precedenti la venuta in Verzegnis del surricordato gesuita la campana maggiore si ruppe.

B.

Forgaria, 18 novembre.

Nella parrocchia di Forgaria è costume di fare la processione per il cimitero, che circonda la chiesa, nella terza domenica del mese, dopo l'ordine ministeriale che vieta le processioni fuori del recinto delle chiese. I sottoscritti si recarono quest'oggi alla messa cantata dal parroco, come buoni *cristiani*, ma non intendevano però di seguirlo in quella rappresentazione, che a loro avviso poco consuona colla religione di Cristo, e si trattenevano perciò nel coro, dove avevano assistito al divino ufficio per uscire di chiesa, allontanata che si fosse la sacra coorte. Quasi tutti gli uomini erano andati innanzi, restando al principio della chiesa le donne, che come di metodo si mettono in coda al piviale nelle processioni, quando il Molto Reverendo, trionfante sceso dall'altare in mezzo a due di lui meno reverendi, si soffermò, sospese il sacro canto del *Miserere*, si avanzò verso di noi ed accompagnando la voce col gesto ci apostrofò: E voi, vagabondi, che fate che non andate cogli altri in processione? *marche!* Se rimanessimo storditi per la straordinaria petulanza e per essere fatti segno agli sguardi di tutta la gente, rivoltasi per conoscere la causa incompresa del venerabile furore, non diciamo; partecipiamo alla S. V. il fatto perchè abbia un esempio di più da aggiungere a riprova, che i sacerdoti in villa sono i maestri d'inciviltà, di prosuntuosità ecc., e perchè Ella, ove crede e come crede, lo renda di pubblica ragione col mezzo del suo benemerito *Esaminatore* a edificazione di coloro che vorrebbero mantenuta nelle mani dei così detti ministri di Dio l'educazione dei figli.

(Seguono le firme).

VARIETÀ.

Non è vizioso e petulante il clero nel solo Friuli, ma dovunque domina il gesuitismo. Per provare il nostro asserto riportiamo insieme alle cose nostre alcune notizie tratte da giornali estranei e vi aggiungiamo qualche breve commento.

Preti a pugni. Leggiamo nel *Papà Bon-senso* di Cremona: «Presso la Misericordia a Firenze e precisamente sul canto di via della Morte e dello Scheletro, s'incontrarono due preti, i quali per contrasto di bottega, vale a dire di messe, venuti a parole, giunsero ai fatti fino al punto di scambiarsi dei pugni.

Il più forte mise in terra il più debole, e generosità pretina trasse il vincitore a percuotere colla mazza il già caduto. Senonchè, alcuni cittadini, fra i quali il cronista dell'*Opinione Nazionale*, trattennero il braccio del feroce, e gli rammentarono come il Divino Maestro proclamasse la legge del perdono.

Oltraggi al pudore. Scrive lo stesso giornale: «Il tribunale Correzionale di Laon, giudicò di questi giorni il trentenne abate Dériot curato di Hubigny, prevenuto dal delitto d'oltraggio al pudore commesso in una chiesa, di pieno giorno, e vicino ai vasi battesimali.

La vittima è una giovinetta di 14 anni, che partorì il mese d'agosto scorso, la stessa comparve all'udienza col bimbo al braccio.

L'abate Dériot fu condannato al massimo della penna cioè, a due anni di prigione e 200 franchi di ammenda.

— Togliamo dal *Visentin* 15 novembre: «Il prete Arsiero, secondo il *Giornale della Provincia* è stato arrestato dai Reali Carabinieri imputato di certe nefandezze commesse sulla persona di un giovinetto affidato alle sue cure. Solo al pensarci le son cose da far drizzare i capelli, eppure ci sono ancora di genitori così ciechi, che affidano le loro creature al prete, affinché loro dia educazione.

Bastonate. Dal *Risveglio* di Cremona togliamo, che il vicario Cremascoli venne in una delle ultime sere d'ottobre picchiato di santa ragione nella via del Castello. La spinta alla *bastonatura* non è anticlericale, e di ciò se ne persuadano coloro che negli anticlericali vedono tanti barabba e scannapreti. Ma il Cremascoli sarebbe stato percosso, perchè, essendo egli in molta intimità con una famiglia principesca di Cremona, si era presa la briga di far dare cristianamente lo sgambetto a quattro servitori nel brevissimo periodo d'un mese. I servi licenziati si sono creduti in dovere di mostrare al nostro San Luigi la loro riconoscenza coll'ungergli o fargli ungere le spalle.

Non è troppo gentile l'arte oratoria adoperata col vicario Cremascoli, ma certi preti ai giorni nostri non meritano di essere trattati altrimenti. Perocchè corrono per le case e sparano della servitù se non è tutta *timor di Dio* secondo il loro intendimento, la fanno licenziare e vi sostituiscono le loro begghine, i loro coltorti. E non solo la servitù, ma denigrano anche i conoscenti e fanno sorgere dispiaceri ed anche liti. A Udine abbiamo di questi santi ministri di Dio più d'uno; ne abbiamo in duomo, come può fare testimonianza quel lungo e seco fariseo, che è sempre fuori di equilibrio della persona e cammina per via imbaccucato e con tanto precipizio, come se avesse alle calcagna la furia, che na nel cuore.

Una vittima. Dallo stesso giornale riproduciamo: Parecchi giorni or sono un chierico giovanissimo esce improvvisamente da una *masnada* di seminaristi, che s'avviava verso Porta Venezia e s'allontana di corsa per fuggire. Il prefetto o pastore che sia, insegue il fuggitivo; raggiuntolo, lo afferra per un braccio, e trascinatolo per un buon tratto di via, lo ricaccia nella sbigottita *masnada*. Il chierichetto è sicuramente una di quelle vittime, che ai primi di novembre, strappate dalla famiglia, vennero sforzate-

mente arruolate fra i futuri gianizzeri di Bonomelli! Ecco un altro fatto che dimostra l'assoluta necessità di abolire i seminaristi.

Pur troppo ciò avviene anche fra noi. Anche qui fino dalla nascita alcuni disgraziati, vogliano o no, sono destinati al servizio del tempio. I genitori hanno fatto i calcoli di poter mangiare nella loro vecchietta de' buoni capponi col sacrificio dei figli. E perciò fino dai primi anni li affidano alle cure del seminario. E poichè il seminario non può per le recenti disposizioni tenere le scuole elementari entro le sue sacre mura indipendentemente dalla sorveglianza governativa, li fanno educare in uno istituto privato, che li prepara molto bene a quel passo. Questo non si chiama vendere i propri figli sulla piazza ad uso dei Turchi, ma in effetto è la stessa cosa e non differisce che nella maniera di vendere il proprio sangue più maliziosamente e col beneplacito della Santa Madre Chiesa. Che cosa volete che sappiano di vocazione divina quei poveri figli, che vedete per le vie a squadre e che sono così piccini, che ne starebbe una dozzina in un cesto di rape? E questi poi, quando sono giunti ad una certa età, devono continuare per forza a portar la tonaca lunga. I loro studj sono tutti ristretti alla sagrestia: fuori di là non sanno muoversi. Quindi o devono apprendere l'uso degli strumenti rurali per vivere, o proseguire negli studi detti sacri. A quell'età in questo secolo bancario pochi sono quelli, che preferiscono di acquistarsi il pane col maneggiare l'aratro anzichè col cantare il *Præfatio* della messa. Anche da questo lato bisognerebbe che il Governo provvedesse con una seria misura, e che obbligasse anche i preti a compire il corso liceale fino all'attestato di licenza e fornisse a tutti indistintamente i mezzi di aprirsi innanzi più vie ad onorifici impieghi. Col metodo attuale i nostri seminaristi non sono o almeno sembrano di non essere altro, che *refugium peccatorum*: la quale cosa è disonorevole alla casta sacerdotale, che per sapere non dovrebbe essere la ultima nel consorzio umano.

Il tentato assassinio. I giornali inglesi recano i particolari del tentativo di assassinare il generale Barrios, presidente di Guatemala il 29 settembre. Il tentativo ebbe luogo a San Pedro Jacopilas, presso alla frontiera messicana, dove si era recato il presidente e venne commesso da un prete della parrocchia di Sacapulas, ch'era istigatore di disordini avvenuti il giorno primo contro le truppe del Governo.

Il generale Barrios l'aveva ricevuto cortesemente e gli aveva promesso che non sarebbe facilitato nessuno dei tumultuanti, quando improvvisamente, il prete tolto di tasca un revolver, fece fuoco contro il presidente. Per fortuna il colpo fallì e, prima ch'egli potesse spararne un secondo, il presidente si precipitò contro all'assassino per disarmarlo. Mentre quest'ultimo si dibatteva, giunse il domestico del presidente che uccise il prete colla stessa pistola che aveva servito a commettere l'attentato. Il generale Barrios è amato in tutto il paese per la sua energia e buona volontà.

Le bevande spiritose. Dallo stesso giornale rileviamo: «In Inghilterra si calcola che 50 mila persone muoiono all'anno per effetto di stravizzi nel bere: in Germania 40 mila, in Russia 19 mila. — In Inghilterra due terzi della poveraglia sarebbero avanzo di bettole. A Edimburgo di 27 mila poveri, 20 mila sono stati briacconi. A Glasgowia tutti i sabati, 10 mila persone vanno a letto o cascano per le strade, concie da liquore; e ogni anno vi si arrestano per il vizio dell'ubbrachezza 20 mila donne. E in Italia? lasciamola lì.»

Nossignor, *Papà Bonsenso*, non ci pare

conveniente lasciarla lì. Se pur si vuole, dare un occhio sulle altre classi del paese non si può chiuderlo sui preti. Di fatti quella figura miserabile non fa egli il prete, che abbandona all'ubbrachezza? E chi, che contegno giustifica la immoralità nel vederlo irridere alla povertà del prossimo, l'umiltà legge cristiana e s'infischia di S. Paolo scrivendo ai Corinti nella prima lettera capo VI dice: — Ne i ladri, ne gli ubbriachi, ne gli oltraggiosi, ne non erediteranno il regno di Dio. — *o beverendi* anzichè reverendi ministri di Dio?

Predicheta dominicale. Togliamo dal giornale *Sior Tonin Bonagrazia*:

Sacra non sunt miscenda profana. Xe a cognizion de tuti le confusioni scandoli de ogni sorte nati fra i Domenicani specialmente in Va-ti-can per l'insuperabile prepotenza e cativeria dei Gesuiti. Si voleva rinunziar ma el Più Nono de noni no ga volesto saverghene. Xe sta a Roma l'arcivescovo Maning, perchè dei co altri el preparava l'elezion de un papa Italian. I ga la question del Veto e che nella scelta dei Papi, nessuna potenza ne gavesse più da ingerir; insuma un volesto, e no i sa gnanca lori più quel se voglia. Intanto co sto disaccordo, el Babel, co sti intrighi, più de qualche no i gavarà el giudizio e la prudenza vardarse ben e de magnar a casa prestandarà a rischio de restar vitime. Co

El padre Curci, basandose sulle parole quel gran omo: *Il mio regno non è di questo mondo*, piuttosto che peccorilmente seguire cose irragionevoli circa al temporal, ga so dimission e xe sortio da la negozia. Saveu quanti de i so colegli che intimamente e coscenziosamente convint el ga rason! Ma! mestier el xe, i xe gnaora, e che magnaora! i vive da sigi i dixè che *de là* nissun sa come che e che, per andar al sicuro, i gode intal paradiso in tera, lassando viver i altri speranza de goderlo in staltro mondo, conseguenza i ga in dietro tuto el co tuti i giusti principii.

Udine. Mori nella parrocchia di S. como, pochi giorno fa, un bambino, che correndo gli estremi di grave pericolo battezzato dal proprio padre. Per questo tuosissimo delitto il parroco non permise il piccolo bambino fosse portato alla casa nel giorno della tumulazione. I cittadini starono sdegnati di questa prepotenza e sero corna e peggio del zelantissimo parroco. L'*Esaminatore* invece si è messo a scriver a chiedere pietà per lui sotto il pretesto che egli non sia un'aquila d'ingegno, ma qualcosa di più modesto, p. e., un'oca; con ciò non ha potuto ancora muovere gli ad essergli indulgenti. Noi volendo al costo salvare dalle censure il nostro parroco di S. Giacomo e non avendo trovare in verun trattato del *Battezzato* solo argomento plausibile, che valga a giustificare il suo operato, ci rivoliamo umilmente alla profondissima sapienza del domo in teologia molto reverendo parroco di Udine per opportuno consiglio.

Consiglio Comunale. Fu sentito il dis-soddisfazione da tutti i cittadini, tranne i preti, che il Consiglio Comunale abbia provisto bene alle cariche presso la Congregazione Carità col conte Mantica e coll'avv. Barzanti lasciando in bianco il faciente funzionario.

P. G. VOGRI, *Direttore responsabile*

Udine, 1877 — Tip. dell'Esaminatore.